

XXV Congresso ACRI

intervento A. Cabras

Cagliari 7 Aprile 2022

Di certo quando abbiamo avviato la preparazione di questo congresso non si poteva prevedere una successione di eventi di portata planetaria come la pandemia e la guerra in Europa.

Europa perché l'Ucraina è Europa, e se riflettiamo bene questa è la vera ragione del contendere con la visione della Federazione Russa e di chi la rappresenta. Per loro Ucraina è Russia e poiché oggi la Russia non si considera nemmeno in parte Europa non può esserlo nemmeno l'Ucraina. Da qui discendono le atrocità umanitarie verso la popolazione civile, chi ricorda i Balcani sa bene quanto fu atroce per i civili, in particolare per chi professava la religione mussulmana. Infatti per fermarla fu necessario un intervento militare. "Ingerenza Umanitaria" fu la definizione in quella circostanza, oggi aiuti in armamenti e in sostegno ai profughi. L'Acri e molte delle singole Fondazioni sono impegnate nel sostegno ai profughi accolti nelle nostre case e nelle strutture di accoglienza.

La Pandemia ha modificato radicalmente nei due anni che lasciamo alle spalle il nostro stile di vita, inoltre ha lasciato segni indelebili di sofferenza nelle famiglie particolarmente colpite nella prima ondata, quando si è combattuto senza avere piena consapevolezza del nemico ed in particolare della sua capacità di mutare spiazzando costantemente le difese che riuscivamo a mettere in campo. Finalmente la forza dell'intelligenza e la determinazione della ricerca ci ha offerto in tempi mai visti prima il vaccino. Da quel momento la difesa ha preso il sopravvento fino ad arrivare ad oggi fine dello stato di emergenza.

In questi mesi che hanno preceduto questo nostro congresso, stimolato dal tema che lo caratterizza, ho provato a confrontarmi sul significato e sulle implicazioni del concetto di "uguaglianza".

Molto spesso, cercando di mettere a fuoco mi sono ritrovato davanti, attraverso percorsi diversi, alla dicotomia "uguaglianza/equità".

Così come per gli effetti provocati dalla differente situazione geografica, in una Isola come la Sardegna, sono causa di "disuguaglianza lineare" per tutti gli abitanti sia nativi che residenti. Il

dubbio che solo dopo oltre trenta anni si svolga il primo congresso Acri qui da noi è ragionevole ascriverlo almeno in parte a questa asimmetria " geografica".

Uguaglianza/Equità due concetti spesso avvicinati o, addirittura, erroneamente considerati quasi sinonimi.

A ben guardare , invece, emerge che proprio l'area delle differenze tra questi due concetti merita approfondimento e conseguente riflessione, soprattutto per cercare di eliminare alcuni equivoci e qualche ambiguità, e quindi, per quanto mi riguarda, per riuscire a concentrarci sulle deduzioni concrete e sui risultati conseguenti a quest'analisi.

Partirei perciò dalla grande differenza tra "uguaglianza" ed "equità"; differenza che mi piace riportare alla diversità profonda tra "trattamento uguale" ed "esiti uguali".

L'Uguaglianza, infatti, indica sostanzialmente trattamento uguale, competizione giusta ed esiti determinati in modo imparziale.

L'Equità, invece, significa esiti uguali, conseguiti se necessario anche attraverso un trattamento preferenziale. Il primo esempio , visto che si parla tanto di energia , è ciò che non si è riusciti a fare in Sardegna nel corso degli anni per sopperire con un trattamento preferenziale all'assenza del tubo del gas presente nel resto del continente.

A ben vedere, la volontà di ottenere esiti uguali contraddice quella parte di evoluzione politica che dall'illuminismo ha sancito, per esempio negli Stati Uniti, la parità di trattamento come cardine sociale. Viceversa, per ottenere esiti egualitari sono necessarie misure rigorose che richiedono un governo centrale forte, capace di garantire programmi intensi e regole di intervento sociale, di redistribuzione.

Come vedete, siamo già ad un bivio che, in un attimo, rischia di diventare ideologico e, quindi, di confondere invece che chiarire il percorso da intraprendere.

Personalmente credo che il centro della questione, l'obiettivo da perseguire, sia costituito dalla parità di trattamento, intesa come richiesta non negoziabile di uguaglianza.

Una parità di trattamento che deve essere "radicale"; che deve iniziare presto nella vita degli individui: dall'istruzione primaria, per esempio. E deve essere sostenuta da forme di protezione sociale per gli svantaggiati.

Parità di trattamento da ricercare focalizzandosi sul punto di partenza, oltretutto i diritti e i doveri individuali, per sviluppare le condizioni d'accesso alle opportunità per tutti e per ognuno.

Diritti e doveri chiari e tangibili per maggiori e migliori opportunità, dunque.

Con l'attenzione rivolta sia ai bisogni che ai meriti.

Bisogni e meriti connessi in una prospettiva comune.

Ripartirei da qui.

I bisogni prima di tutto: le donne e gli uomini immersi nel bisogno sono persone che non sono poste in grado di essere utili né a sé, né agli altri. Lavoro, conoscenza, affetti, salute: la marginalizzazione da uno o più di questi ambiti, spesso concatenati tra loro, determina la necessità di agire: accettare qualsiasi lavoro, per esempio; mettere a rischio la propria salute o barattare diritti in cambio di un salario; rinunciare a un percorso di istruzione per esigenze contingenti, e così via.

Le situazioni di bisogno, in sintesi, pongono gli individui in condizioni di esclusione.

Di dis-uguaglianza, appunto.

I meriti cui mi riferisco sono associati a quelle donne e a quegli uomini di talento o di capacità, persone utili a sé e agli altri, che progrediscono e fanno progredire un gruppo sociale, o un'intera società con il loro lavoro, con la loro creatività, con il produrre più conoscenze, moltiplicando le opportunità per tutti.

L'alleanza tra merito e bisogno è ancora oggi a mio parere – a distanza di tanti anni - il senso principale di un percorso riformista di uguaglianza, del quale emergono oggi più di ieri l'attualità e la necessità. Parte del lascito tangibile della Pandemia aiuta a mettere a fuoco, pensiamo alle strutture sanitarie e ai loro presidi così differenziati nel territorio dell'intero Paese.

Anzi, a ben vedere, sono le due matrici fondative che ne costituiscono, insieme, l'origine e l'orizzonte: riorganizzare la società secondo principi di uguaglianza sostanziale, contrapponendosi alle concezioni individualistiche. E riconoscendo la possibilità – o meglio la necessità - di modificare lo stato delle cose attraverso l'attuazione costante e inarrestabile di organiche riforme, a volte più gradualmente, a volte meno.

Se ci pensate è quello che abbiamo fatto, sia come singole Fondazioni che come ACRI, in questi anni.

Durante i quali ho scoperto, infatti, un mondo dinamico di organizzazioni e, soprattutto, di persone capaci di coniugare ideali e concretezza – teoria e prassi, si sarebbe detto un tempo – guardando in modo aperto e con attenzione a una realtà complessa e in continuo mutamento come quella attuale, mantenendo chiari gli obiettivi e mirando ai risultati, rispettando tutti gli interlocutori ma mantenendo l'autonomia. In dialettica costante, talvolta anche dura, con la politica e le istituzioni rappresentative al fine di riconoscersi per quello che si è nella realtà e non nelle rappresentazioni fantasiose e spesso fuorvianti .

Il nostro lavoro, individuale e collettivo, e – lasciatemelo dire – alcuni risultati che abbiamo determinato sono premesse che, senza retorica, ci devono far guardare con pragmatico ottimismo alla possibilità di continuare a contribuire concretamente – nell’ambito delle nostre competenze e dei nostri limiti – a colmare almeno in parte la distanza che ancora separa la società, al cui servizio operiamo, dalle condizioni di uguaglianza che desideriamo per le future generazioni. Queste a differenza di quelle che le hanno precedute non hanno l’aspettativa garantita di stare meglio dei loro padri e nonni, come fu per esempio per la mia , al contrario dovranno duramente impegnarsi per guadagnarsi una prospettiva simile per fattori di crescita e stabilità pacifica nella convivenza .

Occorre avere chiara la destinazione e la rotta, serve la forza di mantenere saldo il timone anche con condizioni esterne sfavorevoli; e, talvolta necessita osare scelte drastiche e cambiamenti, assumendosi dei rischi. Di queste settimane il tema delle scelte è quanto mai urgente , la nostra dipendenza per forniture primarie indispensabili da un’unica fonte prevalente non regge più al confronto con il tema della stabilità . Nei nostri bilanci preventivi occorre introdurre nuovi parametri per definire conclusivamente la fattibilità dei progetti che accompagnano la nostra missione.

Ma d’altra parte, come diceva Churchill, se è vero che non sempre cambiare equivale a migliorare, è ancor più vero che per migliorare bisogna inevitabilmente cambiare.

Vi ringrazio di essere venuti qui a Cagliari, in Sardegna.

E Vi auguro buon lavoro, non solo per questi giorni di impegno congressuale, ma soprattutto per i prossimi mesi e per i prossimi anni che si preannunciano non facili, sotto molti aspetti.

Grazie per questi anni insieme. Grazie a tutte e a tutti.”